



## VAC Signature Preamplifier Mk II + VAC Phi 300.1

**18** litri è il contenuto di benzina del serbatoio della mia motocicletta. Pochi, considerando che si tratta di un'endurona con motore da 1200 cc e pesante oltre 260 kg. Dopo 200 km di viaggio ci si deve guardare attorno in cerca di un distributore di carburante, per non rischiare di rimanere a piedi nei successivi 50/80 km. Qui da noi il problema è poco sentito ma se viaggiate in Francia su strade statali, vi accorgete che i distributori sono molto meno frequenti. Alcuni possessori del mio stesso modello di moto non si pongono il problema, altri ne soffrono in modo quasi ossessivo; sia perché viaggiano in posti poco serviti, sia per una questione di principio: non vogliono sentirsi costretti a troppe soste per rifornire il serbatoio. Recentemente, un artigiano lombardo che produce accessori per questa moto, ha creato e messo sul mercato un serbatoio addizionale. Ha una forma simile al tubo di scappamento e si colloca sull'altro lato, bilanciando estetica e peso della due ruote. Contiene 9 litri ed è dotato di pompa elettrica. Quando il serbatoio principale entra in riserva, un bottone posto sul manubrio permette al serbatoio addizionale di scaricare il contenuto ed aumentare così l'autonomia di un buon 50%. Idea valida, realizzazione al di sopra di fondate critiche, omologazione regolarmente ottenuta, prezzo 590 euro. Qualcuno, che non poteva vivere con l'angoscia della limitata autonomia, si è fondato ad acquistarlo e pare la persona più felice del mondo. Altri, tra i quali il sottoscritto, sono perplessi. Chi afferma di non essere per nulla interessato,

**Preamplificatore VAC Signature Preamplifier Mk II + amplificatore finale VAC Phi 300.1**

**Prezzo:** Euro 17.300,00 + Euro 22.200,00

**Distributore per l'Italia:** Mondo Audio, Via Vasari 7a, 24044 Dalmine BG, Tel. 035 561554 [www.mondoaudio.it](http://www.mondoaudio.it)

chi si è posto dei dubbi per poi prendere una decisione negativa. Valutiamo i pro e contro: se si va nel deserto è pressoché indispensabile, altrove si può evitare ponendo attenzione e rifornendo prima che il livello sia troppo basso. Il serbatoio addizionale aumenta il già elevato peso del mezzo e costringe a riempire due diversi contenitori quando ci si ferma. D'altra parte, il sollievo psicologico di chi sa che è garantito se non dovesse trovare un distributore in tempo utile, è importante. Insomma, chi più ne ha, più ne metta. Arriviamo ora al prezzo richiesto per l'accessorio/necessario: quasi 600 euro, appunto. Che si fa? Si parla di rapporto qualità/prezzo? Il serbatoio è costruito in costoso alluminio e ciò pone alcune complicazioni alle saldature. Ci vogliono saldatori specializzati e ben retribuiti. La pompa elettrica dev'essere affidabile e l'omologazione del tutto richiede tempo e denaro. Dopo il prototipo si sono dovuti realizzare i primi 20 pezzi, per i quali il costruttore ha dovuto anticipare i fondi necessari, senza sapere se li venderà tutti ed in quanto tempo. Direi, alla luce di tutto ciò, che il prezzo richiesto si possa considerare più che ragionevole. Eppure non lo farò montare sulla mia moto, se non

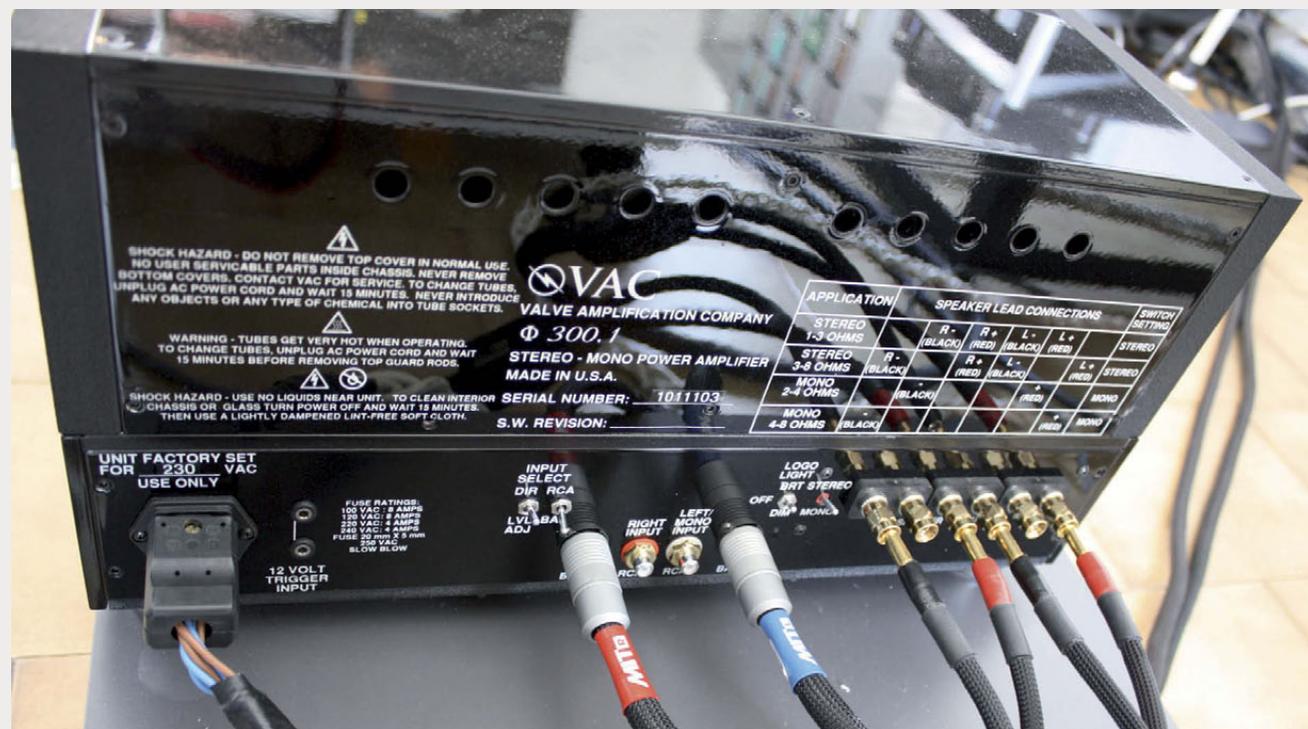
interverranno fatti nuovi. In questo caso il rapporto qualità/prezzo perde ogni senso per lasciare il posto a quello che si può definire "costo/beneficio". Il beneficio che ottengo montandolo, vale i 600 euro richiesti o mi conviene bruciare lo stesso denaro nei prossimi 20 pieni di carburante? Propendo per la seconda risposta, al contrario di qualcun altro. È la mia posizione criticabile? Lo è quella del mio collega di moto che si è precipitato a farlo montare, percorrendo oltretutto circa 600 km (oltre due pieni) per venire all'officina del fabbricante? Sono certo che non avete una risposta univoca. Qualcuno di voi avrà già perso la pazienza pensando che stia sporcando la pagina con considerazioni personali che con la recensione di una coppia di elettroniche non c'entra niente. Mettetevi comodi e ragioniamoci insieme: si può parlare di rapporto qualità/prezzo quando si considerano pre e finale da 40.000 euro? No, neanche per sogno. La semplice distinta base del costo dei componenti, quella che spesso gli audiofili usano fare, non porterebbe che a risultati sconcertanti. Che poi nessuno dei suddetti contabili sia in grado di clonare gli apparecchi in questione è cosa molto meno irrilevante di quanto possa sembrare in apparenza. Ricorderò sempre una mia prova, ormai tanti anni fa, di pre e finale FM Acoustics. Erano gli apparecchi base della produzione di allora, per un costo totale di circa 20.000 euro. Dopo la prova, corredata di fotografie degli interni, un anonimo (sono sempre anonimi, i codardi) tizio affermò di poter costruire lo stesso preamplificatore, ottenendo il medesimo

suono, per 200 euro, contro gli oltre 7000 del prezzo di listino dell'originale. Gli risposi, allora, che ne avrei acquistati 10 esemplari e di procedere pure alla produzione. Sono passati forse 7 anni e sto ancora attendendo quanto ordinato. Dubito che il tizio mi legga ma se per una fortunata coincidenza gli capitasse sottomano quest'articolo, sappia che l'ordine è confermato. Posto quindi che un'elettronica davvero hi-end debba essere qualcosa di più della semplice somma delle sue parti, ecco che il rapporto qualità/prezzo perde ogni oggettività, senza la quale non ha più motivo di essere considerato. Da qui la mia modestissima idea della valutazione del rapporto costo/beneficio. Ho un beneficio dal cambio di un apparecchio? Se lo percepisco, riesco a quantificarne il valore? È evidente che questa valutazione sarà estremamente personale ed impossibile da oggettivare ma mi pare si attagli con una certa precisione all'argomento del quale stiamo trattando. Si possono oggettivare (e neanche sempre) le misure su un amplificatore o un diffusore, impossibile oggettivare il suono. Chi nega questa semplice affermazione è in interessata malafede o accecato dal tecnicismo esasperato che domina alcune menti "illuminate". Se una prova completa di un apparecchio non può prescindere né dalla sua misurazione, né dal suo ascolto, è perché, evidentemente, le due discipline sono complementari. Nessuno pretende o dovrebbe pretendere di sostituire una con l'altra. Sto divagando, lo so, ma credo che

un chiarimento sia dovuto a coloro che hanno la pazienza e la cortesia di leggere i miei scritti. Se avete tempo e voglia, ragionateci su ed eventualmente scrivetele le vostre impressioni in merito: angelo.jaspardo@newmediapro.eu.

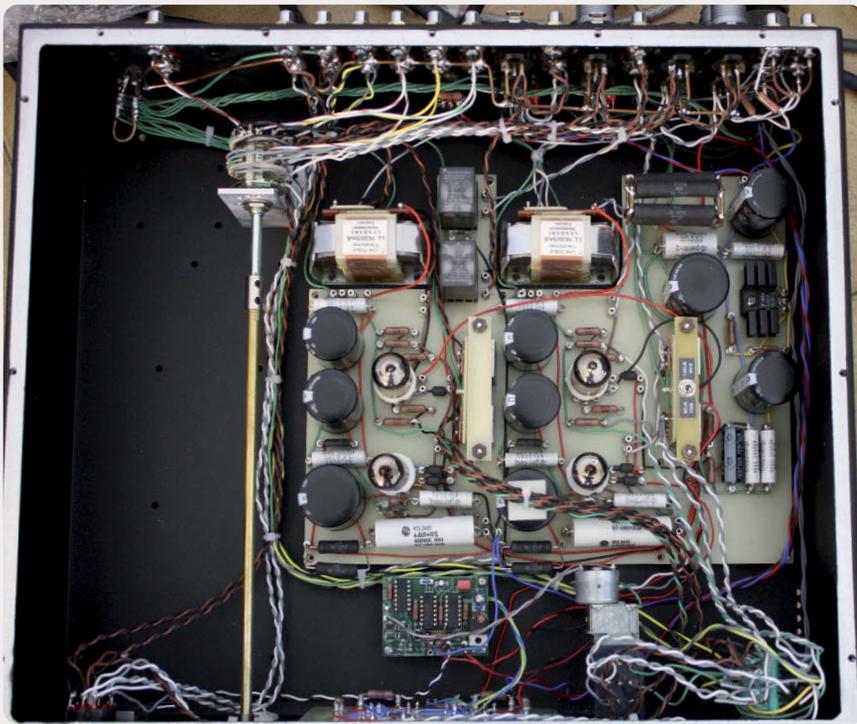
Non molto tempo fa vi ho parlato del finale VAC Phi 200, il fratellino dell'amplificatore che ci accingiamo ad ascoltare e che è il modello maggiore nella produzione del fabbricante americano. Questa volta sono riuscito a farmi dare anche il preamplificatore, in modo da poter cogliere appieno l'idea del suono Valve Amplification Company. Siccome sono fortunato, oltre al finale top mi è arrivato anche il preamplificatore migliore della gamma, il Signature Preamplifier Mk II, in due telai, tanto per tagliare la testa al toro. La serie delle prove di elettroniche a valvole si allunga, quindi, senza soluzione di continuità. Sono parecchi mesi nei quali da qui non passa altro che "roba che scotta". Non capisco per quale motivo i distributori si siano convinti che io possa essere un amante dei tubi a vuoto, visto che così non è. Il tempo che posso dedicare alla musica è ormai, per una serie di ragioni, piuttosto risicato e spesso devo accontentarmi di ascolti veloci, quelli da "un disco e via". Sappiamo bene che le valvole richiedono una cura superiore rispetto ad uno stato solido. Non si tratta tanto di tempi di riscaldamento, che spesso sono simili, quanto di verifiche del bias, attenzione a loop di massa e

ronzii spesso in agguato, rigide procedure di accensione e spegnimento pena rischiare di mandare qualche segnale in continua ai preziosi diffusori, ecc. Non vorrei apparire come uno che accende gli amplificatori a calci ma non sono neanche di quelli che presta troppe attenzioni a quelli che, nel bene o nel male, non sono altro che oggetti funzionali ad uno scopo e non vitelli d'oro da venerare, anche se capisco bene che, coi prezzi che corrono, un graffietto su un frontale di un finale preoccupi quanto un atto vandalico su una BMW Serie 3. In effetti il costo dell'accoppiata di elettroniche in prova oggi è all'incirca quello della bavarese appena citata. Ogni tanto rifletto sui livelli di prezzo raggiunti dalle apparecchiature realmente hi-end e mi pongo delle domande, non dissimili da quelle che leggo sui forum, poi penso che sono proprio le passioni a tenere vive le persone. Tutti abbiamo il diritto/dovere di sognare ed anche i sogni non sono uguali per tutti. C'è chi sogna l'impianto da 5000 euro e chi quello da 500.000 ed entrambi hanno diritto di cittadinanza sul pianeta Terra e sulle pagine della nostra Rivista. Chi vi descrive le varie apparecchiature lo fa per passione, ormai lo sapete. In Italia siamo lontani da un mercato che permetta ai recensori delle riviste di vivere di questo mestiere, salvo qualche rarissimo caso. Quindi perdonerete le debolezze di chi vi parla solo di apparecchi che destino il suo interesse e che siano correttamente inte-



Gli ingressi del finale sono sia di tipo bilanciato che sbilanciato.

grabili nell'impianto titolare. Ci ritroviamo quindi a parlare di altri "pezzi da 90" che abbiamo analizzato piuttosto a fondo, per rispetto del loro blasone. Parliamo intanto del preamplificatore a due telai. Il costruttore informa di non avere usato condensatori d'accoppiamento dall'ingresso fino all'uscita, né di aver usufruito del feedback negativo. Ingressi ed uscite bilanciati lo sono anche a livello di circuito, come testimoniato dal quadruplo potenziometro Alps serie blu. Le uscite passano tutte attraverso un trasformatore, così da eliminare anelli di massa. In opzione, VAC fornisce uno stadio fono privo di controreazione negativa. Sei ulteriori triodi si occupano dell'amplificazione del debole segnale proveniente dalla testina. Il costruttore dichiara la possibilità di collegare anche testine a bassa uscita. Il fono non era montato nel nostro esemplare, quindi non abbiamo potuto effettuare alcuna prova. Il preamplificatore si presenta, alla vista, con una linea massiccia ma piuttosto elegante. Il frontale, costituito da una spessa lastra di alluminio spazzolato, è dominato da una serie di grosse manopole, tra le quali spiccano le due più grandi atte alla scelta dell'ingresso ed alla regolazione del volume. Le altre quattro sono deputate al monitoraggio della barra di registrazione, il muting, la funzione "cinema" che bypassa il controllo di volume per permettere l'integrazione in un impianto home theater di lusso e l'accensione del preamplificatore. Nel centro dei pannelli, la scritta VAC retroilluminata di un bel bluette. Il preamplificatore dispone di telecomando, che non mi è stato fornito. Il retro vede invece una nutrita serie di ingressi, due dei quali anche bilanciati, selezionabili tramite interruttore. Ho utilizzato proprio questi, durante i miei ascolti. Vi sono anche due uscite, anch'esse duplicate in bilanciato, per eventualmente comandare due finali stereo o quattro mono. Sul pannello troviamo anche altri 4 ingressi sbilanciati, la barra di registrazione, un interruttore che ha la funzione di variare la luminosità della scritta e l'alloggiamento, nel mio caso non utilizzato, per la scheda fono, con la sua brava regolazione dell'impedenza di carico della testina, regolabile su 5 valori, tra 100 e 470 kohm. Non manca il grosso connettore per il cavo proveniente dall'unità di alimentazione. L'amplificatore finale stereo riunisce tutto in un solo telaio. Il frontale prevede due grosse manopole per il controllo di livello, utilizzabile alla bisogna e molto utile, secondo il sottoscritto, per programmare il corretto guadagno a seconda degli apparecchi a monte o della sensibilità dei diffusori. Il giochetto permette di far lavorare il potenziometro del pre nella zona di massima linearità. I puristi del segnale non debbo-



*Il potenziometro del volume del pre è giustamente posto vicino agli ingressi.*

no preoccuparsi: questi controlli sono escludibili tramite un interruttore posto vicino ai morsetti di uscita. Ai lati del pannello frontale, una fila di LED che forniscono indicazioni sullo stato di accensione e la regolazione del bias di ognuna delle otto valvole. V'è poi una levetta denominata "test" che serve, appunto, a commutare i LED in modo che si accendano per verificare il bias. Il manuale d'istruzioni dice che la posizione di questa leva è indifferente ai fini dell'ascolto, per la gioia degli amanti delle luci psichedeliche che potranno vedere il LED accendersi al ritmo della musica. Anche in questo caso, al centro del pannello, troviamo la scritta VAC che s'illumina di blu. La parte superiore dell'amplificatore ospita, seminasconditi tra le valvole, gli interruttori per la selezione del modo di funzionamento delle valvole: triodo o ultralineare. Il retro vede la classica vaschetta IEC, l'interruttore per disabilitare controlli di guadagno, quello per scegliere gli ingressi tra bilanciati e sbilanciati, gli ingressi XLR ed RCA, un interruttore per rendere il finale monofonico ed uno per la regolazione della luminosità del logo. Le uscite sono 6, da utilizzare secondo uno schema serigrafato sul pannello, a seconda dell'impedenza dei diffusori o dell'uso in stereofonia o monofonia del finale. Per i più curiosi: il finale utilizza valvole driver 6SN7 e KT88 per l'amplificazione. Il pre monta le 6DJ8 o le 12AU7, in alternativa. Si può regolare la tensione di ali-

mentazione con uno switch interno. Il finale fornisce 150 W per canale in stereo, 300 in mono. Ricordo ancora in quale impianto sono stati inseriti i due VAC: giradischi Basis 2001, braccio Graham 2.2, testina Scan Tech Lyra Helikon, cavo fono LAT International XLR, pre fono Einstein "The Turntable's Choice" bilanciato, cavo tra pre fono e preamplificatore: Transparent Super XLR, lettore CD/SACD dCS Puccini+U-Clock Puccini, cavo tra lettore digitale e preamplificatore: MIT Oracle MA Proline, cavo tra pre e finale: MIT Oracle MA-X Proline, diffusori JBL 4350B, cavi di potenza MIT Magnum MA, cavi di alimentazione MIT Shotgun AC 1, Black Noise Pearl ed altri autocostruiti, filtro di rete Black Noise 2500. Intanto che ero lì, bello tranquillo ad aspettare che le elettroniche si acclimatassero e leggiucchiavo del più e del meno, ascolta-vo in sottofondo (non pensate però ad un volume da sottofondo, che qui da me non esiste) del doppio CD di De André "In direzione ostinata e contraria" (Sony BMG), la famosa e magistrale rimasterizzazione operata da Antonio Baglio agli studi Nautilus di Milano. La mia attenzione era ovviamente concentrata su quanto stavo leggendo e la musica scorreva innocua, fino ad "Hotel Supramonte", quando mi è praticamente caduta la rivista di mano. Un De André così vicino e vero dovrebbe essere un sogno, non la realtà. Tanto leggere ovunque che l'alta fedeltà può essere solo un pallido simulacro della realtà mi

aveva ormai quasi convinto della correttezza dell'affermazione. Vivaddio, c'è ancora una speranza, alla faccia dei negazionisti ad oltranza. In altra occasione decido di scaricare lo stress di una pesante giornata lavorativa, ascoltando "Tournée" di Paolo Conte (CGD). Nel primo brano, "Overture alla russa", ci sono dei rumori di fondo, come se i musicisti, in attesa dell'ingresso del Maestro, stessero accomodandosi meglio sulle loro sedie. Per qualche insondabile motivo, con questa amplificazione sono più chiaramente udibili, come se la mia amplificazione titolare si divertisse a mettere in secondo piano suoni e rumori che non dovrebbero esserlo tanto. Son cose brutte, riconosciamolo. Pugnolate al cuore che non meritiamo. Un pensiero al prezzo di questi due VAC e la ferita al muscolo cardiaco si richiude abbastanza rapidamente. Se questi due affari costano così tanto, ci dev'essere pure un motivo, no? Fatto sta che questo dovrebbe essere il secondo disco di "riscaldamento" e non dovrei ancora aver scritto niente. L'importatore mi aveva avvisato del rodaggio non completo di queste elettroniche, al quale sommerei un tempo, pur minimo, di rodaggio delle mie orecchie, che sempre mi concedo prima degli ascolti critici. Qualche ora sabbatica è sempre utile per evitare di tarare il giudizio sul mio impianto e permettermi di ascoltare col riferimento del suono dal vivo. Il fatto è che, da quando ho collegato queste macchine, appena parte la musica, la mia attenzione viene catturata con prepotenza da particolari che i VAC mi sbattono in faccia con aria strafottente. Sembra che i due piccoli bastardi siano venuti al mondo per pren-

dere in giro quelli come me che li apprezzano e non se li possono permettere. Presa in giro per presa in giro, quella in ultralineare è addirittura vergognosa. Guardo sgomento le mie JBL che, sorridendo, sembrano dirmi: "all'alba del nostro trentesimo compleanno, finalmente qualcuno usa un'amplificazione degna del nostro rango". Come dar loro torto? I due VAC le abbracciano e le guidano, novelli Sherpa, verso vette mai raggiunte in precedenza. L'impressione di essere al consueto appuntamento annuale col concerto milanese dell'Avvocato di Asti è palpabile, quasi scioccante. La registrazione non è eccelsa ma questi VAC sanno riprodurre anche quel qualcosa di sfuggente e difficilmente descrivibile che favorisce l'illusione. Ciò che fatico a razionalizzare è la maggiore intelligibilità delle parole spesso solo bisacciate da Conte in "Collegli trascurati". Scopro anche piccoli interventi negli arrangiamenti che mi erano sempre sfuggiti, pur se conosco questo disco a memoria. La maledizione di questo nostro hobby: non scopriremo mai dove sia il meglio, il limite - se esiste - invalicabile della qualità, il vero "stato dell'arte", sempre invocato ma probabilmente non ancora raggiunto da alcuno. Sapete bene, se un po' mi conoscete, quanto io non sia incline ai facili entusiasmi. Qui però rischio un attacco depressivo da "voglio ma non posso". Mentre prendo qualche appunto passa "Ho ballato di tutto" e per la prima volta sento distintamente il rumore delle bacchette sul charleston aperto, che si solito si percepisce come un suono continuo ed un po' confuso. Ogni brano di questo CD mi racconta cose nuove ma non mi sembra op-

portuno scrivere una recensione ascoltando un solo disco, anche se, per quanto mi riguarda, sarebbe sufficiente, in un caso tanto eclatante, per decidere l'acquisto di questi due amplificatori. Il CD della Deca con la "Rapsodia in blue" di Gershwin, eseguita dall'Orchestra sinfonica di Montreal diretta da Dutoit, ribadisce la correttezza della timbrica di questi VAC. La presenza delle percussioni è a tratti persino sconcertante. Dinamica e velocità sono espressioni che fanno parte a pieno diritto del DNA di questi apparecchi. L'orchestra è ben sviluppata nelle sue tre dimensioni ed il bilanciamento tonale tra gli strumenti è da manuale. Controllo ed intelligibilità della gamma bassa non hanno nulla da invidiare ai migliori stato solido. Nessuna "mollezza" in gamma medio-bassa, nessuno sbrodolamento. Quello che c'è nel disco ascolterete, solo più forte. Il pianoforte suona che è un vero spettacolo e le sue note restano chiare anche quando gli ottoni tentano di coprirle. Lo spazio a disposizione non mi permette neanche il semplice elenco di tutto ciò che ho avuto la fortuna di far passare per le valvole di questi due "pesi massimi", che ho cercato di sfruttare in ogni minuto che avevo disponibile per ascoltarli, fino all'inevitabile momento della restituzione all'importatore. Avvicinandosi alla conclusione è di solito opportuno un cenno al prezzo di vendita di ciò che si sta esaminando. Vi rimanderei a quanto in introduzione, circa il rapporto costo/beneficio. Nessuno, se non voi stessi, saprà dirvi se la prestazione di questi apparecchi vi ripagherà dell'esborso necessario al loro acquisto. La cifra è notevole, in valore assoluto. Ognuno di voi, relativamente al proprio reddito, valuterà certo per il meglio. La mia modesta opinione è che da queste parti, in circa otto anni di prove, scritte e non scritte, non sia ancora passato niente di meglio. Quanto vale questo fatto, in termini monetari? Vorrei cercare di trovare una similitudine che renda l'idea di come ho ascoltato musica in questo periodo. Avete presente quando vediamo certe fotografie che, pur riproducendo la realtà, sembra che riescano ad abbellirla? Non mi riferisco ai programmi di fotoritocco ma al semplice scatto di qualche maestro. Non ci sono trucchi ma se vi trovaste nello stesso posto e nello stesso momento, probabilmente apprezzereste meno ciò che avete sotto gli occhi. In questo caso il fotografo è un artista. Ebbene, quando il progettista di un amplificatore riesce a fare lo stesso col suono, è anch'esso un artista, uno che sa come superare i freddi numeri da banco di misura, per ottenere una fotografia che incanta e lascia senza fiato.

Angelo Jasparro



Il grosso cavo serve per collegare il pre alla sua alimentazione.